

LA GIORNATA

ROMA I fiori bianchi sul petto dei familiari delle vittime, il triplice fischio del treno alle 10,25, l'ora dell'esplosione, lo striscione che apre il corteo: «Bologna non dimentica». E poi, come in molti dei passati anniversari, le accuse e le polemiche. C'è una verità giudiziaria sulla strage di Bologna, sulla bomba che il 2 agosto 1980 uccise 85 persone nella sala d'aspetto della stazione centrale e ne ferì oltre 200. Ed è quella che ricorda nelle sue parole Sergio Mattarella: «La strage della stazione di Bologna ha impresso sull'identità dell'Italia un segno indelebile di disumanità da parte di una spietata strategia eversiva neofascista». Un disegno che, prosegue il capo dello Stato, «mirava a colpire i valori costituzionali, le conquiste sociali, la nostra stessa convivenza civile», per «minare le istituzioni» e «spingere il Paese verso derive autoritarie». Un attacco condotto anche da pezzi dello Stato, ma che il tessuto democratico italiano seppe contrastare. La risposta, sottolinea Mattarella, arrivò «con prontezza e fermezza», respingendo quel «disegno destabilizzante» messo in atto dai terroristi neri così come «le complicità presenti anche in apparati dello Stato, le trame di chi guidava le mani stragiste».

LE POLEMICHE

Trame ordite, organizzate e finanziate, secondo l'ultimo processo che si è chiuso in Cassazione il primo luglio scorso, da Licio Gelli, Umberto Ortolani, Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi: la P2, un dirigente dei servizi segreti, un ex senatore del Msi. E proprio la matrice nera della strage torna a innescare

IN CITTÀ IL CORTEO DEI FAMILIARI DELLE VITTIME: «NOI NON DIMENTICHIAMO» PRESENTE ANCHE LA SEGRETARIA DEM SCHLEIN

LE INDAGINI

ROMA Per i pm di Milano, ma anche per il gip Mattia Fiorentini, firmatario dell'ordinanza di custodia cautelare che lo ha portato agli arresti domiciliari, l'ex assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi aveva un ruolo centrale all'interno del «sistema Milano», teorizzato dalla procura meneghina. Un sistema «tentacolare e sedimentato» che Tancredi avrebbe «avallato» nella sua veste di «rappresentante della politica locale», creando «i presupposti per le situazioni di conflitto di interessi» ma anche inserendosi «nelle decisioni riservate alla Commissione per il paesaggio, il cui presidente (Giuseppe Marinoni, anche lui ai domiciliari, ndr) era stato da lui nominato e poi consapevolmente favorito durante lo svolgimento dell'incarico pubblico». E proprio grazie alla «sudditanza» che Marinoni aveva nei suoi confronti, l'ex assessore riusciva a favorire i privati che aveva a cuore. Intanto Tancredi, che come gli altri cinque arrestati ricorre al tribunale del Riesame contro la misura cautelare, sta lavorando alla sua difesa perché «intende dimostrare fino in fondo» che non ha agito

Mattarella su Bologna: «Una strage neofascista» Meloni: apriamo gli archivi

► Il Capo dello Stato nel 45esimo anniversario: «Ci furono complicità in apparati dello Stato». Le opposizioni contro la premier: non ha parlato dell'eversione nera



Sopra, uno dei momenti delle celebrazioni dell'anniversario della strage di Bologna, che il 2 agosto 1980 fece 85 morti. Sotto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

re la polemica. Con il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Paolo Bognesi, che di nuovo chiama in causa il governo, accusandolo di «riscritture interessate della storia» e di «innaffiare le radici» della «pianta velenosa» del neofascismo. «Tutti gli stragisti - affonda - sono passati dall'Msi». Poi punta il dito contro la premier, con la quale un anno fa andò in scena un duro *j'accuse* seguito dalla risposta altrettanto ferma di Giorgia Meloni («Sostenere che le radici di quell'attentato oggi figurano a pieno titolo nella destra di governo è molto grave», fu la replica della premier).

Ma Meloni, stavolta, si tiene alla larga dalle polemiche. E annuncia l'impegno dell'esecutivo

I PUNTI

La strage alla stazione

Il 2 agosto del 1980, alle 10.25 del mattino, scoppia una bomba dentro la stazione di Bologna. Il bilancio è pesantissimo: 85 sono le vittime, oltre duecento i feriti

Le inchieste sui Nar

Le indagini si concentrano sull'eversione nera, di stampo neofascista ma con le connivenze di pezzi dello Stato e della loggia P2 guidata da Licio Gelli



Fioravanti e gli altri condannati

Per la strage vengono condannati in via definitiva i terroristi dei Nar Fioravanti, Mambro, Ciavardini, Cavallini e Bellini più Gelli, Ortolani, D'Amato e Tedeschi

per «arrivare alla piena verità sulle stragi». Anche aprendo gli archivi. «Il governo - afferma la premier - continuerà a fare la sua parte. A partire dall'impegno portato avanti insieme alle altre amministrazioni competenti per il versamento degli atti declassificati all'Archivio centrale dello Stato, in un clima di collaborazione con le associazioni dei famigliari delle vittime».

Parole che però innescano nuove critiche, perché la leader di Palazzo Chigi parla della strage come di «una delle pagine più buie della sua storia». Ma non cita la matrice nera dell'attentato. «Sono passati 45 anni e quello che dicono i familiari delle vittime è dentro alle sentenze, di cui bisogna assicurare la pubblicazione», sferza dal corteo dei famigliari Elly Schlein. «Invito tutti a leggerle, anche chi governa. È grave che nemmeno davanti a una sentenza definitiva si pronunci la parola neofascista». Un'omissione contestata pure da altri leader dell'opposizione:

L'IMPEGNO DELLA LEADER DI FDI: «IL GOVERNO FARÀ LA PROPRIA PARTE PER ARRIVARE ALLA PIENA VERITÀ»

Giuseppe Conte («Basta mezze verità», tuona il leader M5S), Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli.

CONTESTAZIONI

Non è l'unico motivo di tensione. Bolognesi, nel suo intervento, cita il presidente del Senato Ignazio La Russa, che viene fischciato. E torna ad attaccare l'esecutivo per provvedimenti come la riforma della giustizia e il dl sicurezza. Frasi da cui prende le distanze Anna Maria Bernini, la ministra dell'Istruzione presente alla commemorazione in rappresentanza dell'esecutivo (oltre ad altri esponenti delle istituzioni come il presidente emiliano Michele De Pascale e il senatore bolognese Pier Ferdinando Casini). «Qualunque collegamento con l'orrore della strage e l'attualità o l'attuale governo lo respingo senza se e senza ma», avverte la ministra, anche lei contestata. Altro segno che dopo 45 anni, quattro processi e una verità giudiziaria accertata, una memoria storica e un ricordo condiviso sulla strage di Bologna sembrano traguardi ancora lontani.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, così l'ex assessore Tancredi favoriva gli amici: patto in commissione

per il suo interesse, ma solo ed esclusivamente per «l'interesse del Comune» e della collettività.

LE ACCUSE

Dicono altro di lui e di Marinoni le carte dell'inchiesta. Il gip, riprendendo le considerazioni della procura, definisce que-

IL GIP: HA NOMINATO E POI AGEVOLATO IL PRESIDENTE DELL'ORGANO COMUNALE LUI SI DIFENDE: HO AGITO PER INTERESSE PUBBLICO

st'ultimo uno «spregiudicato faccendiere», il cui ruolo di vertice nella Commissione è stato per lui «l'occasione aurea per portare avanti i progetti su cui da anni si appuntavano i suoi studi, volti alla realizzazione nel territorio di Milano di imponenti interventi urbanistici, agendo in modo da conferirvi una veste di ufficialità e di inte-

resse pubblico». Avrebbe incarnato «un caso tipico della cosiddetta "cattura del regolatore", termine anglosassone coniato per designare attività di lobbying e fenomeni corruttivi». E questo, è l'ipotesi dei pm condivisa nel provvedimento, «in forza del suo accesso privilegiato a decisioni politiche» ma anche dei suoi «rapporti non istituzionali con l'assessore».

I MESSAGGI

Rapporti che troverebbero conferma nelle conversazioni telefoniche tra Marinoni e Tancredi, dalle quali emerge - scrive il gip - «la commistione di interessi che li accomuna, nonché l'asservimento delle rispettive funzioni pubbliche agli scopi dei privati, i cui progetti transitano dalla Commissione per il paesaggio». Si tratta, sostiene l'accusa di «un fitto scambio di informazioni da cui traspaiono interessi e partigianerie per progetti particolari». Ma anche «raccomandazioni» in una delle chat Tancredi scrive a Mari-

LO SCANDALO
L'ex assessore alla Rigenerazione urbana del Comune di Milano, Giancarlo Tancredi, esce dal Tribunale di Milano dopo l'interrogatorio dello scorso 23 luglio



https://millesimo61.org

noni: «Ciao Giuseppe, non sono sicuro ma forse oggi va in Commissione il piano attuativo San Leonardo. Spero in un esame senza grandi criticità») e «incontri riservati con progettisti e costruttori» che avevano ricevuto «pareri contrari da parte della Commissione» e volevano trovare con i due soluzioni per vedere il proprio progetto approvato alla seduta successiva. Quindi, sostiene il gip, «Tancredi (e con lui l'intera Giunta comunale) subappaltava a Marinoni la realizzazione di una parte fondamentale dell'approvazione variante del piano di governo del territorio (quella, appunto, relativa ai nodi), delegava a Marinoni, nonostante i devastanti effetti sulla sua imparzialità quale presidente della Commissione» la ricerca di «investitori e progettisti da coinvolgere nell'espansione edilizia, ben sapendo che lo stesso era personalmente ed economicamente coinvolto nelle iniziative». Non solo, l'ex assessore avrebbe «mascherato questa delega funzionale attraverso il paravento del patrocinio a un'iniziativa di "studio", che si era immediatamente rivelata un'occasione speculativa per Marinoni».

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA